1866 — **N° 106**

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio, n° 20.
Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.
Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI COMPRESE LE DOMENICHE

Le inserzioni giudiziarie 25 centesimi per linea o spazio di linea.
Le altre inserzioni 30 cent. per linea o spazio di linea.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

Un numero separato centesimi 20.
Arretrato centesimi 40.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 42	22	12
Per le Provincie del Regno		» 46	24	13
Svizzera		» 58	31	17
Roma (*franco ai confini*)		» 52	27	15

FIRENZE, Martedì 17 Aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

		Anno	Semestre	Trimestre
Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	L. 82	48	27
Inghil., Belgio, Austria e Germ.		» 112	60	35
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		» 82	44	24

PARTE UFFICIALE

S. M., sopra proposta del ministro dell'interno, in udienza del 2 corrente aprile, ha nominato sotto-prefetto del circondario di Isernia l'ispettore di questura a Firenze Lipari Angelo.

S. M., in udienza del 9 aprile 1866, sulla proposta del ministro della guerra, ha accettato la volontaria dimissione dal servizio, del medico di battaglione di 2ª classe nel corpo sanitario militare, dottore Castelnuovo Giulio.

Con R. decreto 9 aprile 1866, sulla proposta del ministro della guerra, Danè Cesare, commesso di 1ª cl. nel personale contabile delle sussistenze, in disponibilità, fu rivocato dall'impiego in seguito a parere di una Commissione di disciplina a far tempo dal 10 stesso mese.

PARTE NON UFFICIALE

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella sua tornata di ieri la Camera, preso atto della rinuncia data dai signori Saffi deputato del collegio di Forlì, Zuppetta deputato del collegio di San Severo, Crisci deputato del collegio di Airola, e convalidata l'elezione del signor Frapolli a deputato del collegio di Gavirate, udì il deputato Carini interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla osservanza delle condizioni stipulate colle Società delle ferrovie italiane per l'ammessione ad impieghi non tecnici da esse dipendenti di militari congedati, di volontari della guerra italiana e di funzionari governativi in disponibilità. Questa interpellanza, di cui trattarono, oltre al detto ministro, i deputati Ricciardi, Córte e il ministro della guerra, terminò colla promessa fatta dal ministro dei lavori pubblici di comunicare alla Camera un elenco degli impiegati delle ferrovie con nota della loro provenienza.

Furono quindi approvati i seguenti schemi di legge:

Abrogazione di alcune disposizioni speciali per la guardia nazionale di Sicilia; alla cui discussione presero parte i deputati D'Ayala, Cancellieri e il ministro dell'interno;

Lotteria di immobili spettanti alla duchessa Bevilacqua;

Affittamento del cantiere militare marittimo di San Rocco di Livorno; del quale discorsero il deputato D'Ayala, il relatore Bixio e il ministro della marina;

Disposizioni relative al Consorzio Nazionale; alla cui discussione ebbero parte i deputati Ricciardi, Pepoli, Civinini e il ministro dell'interno.

Vennero poscia presentati questi disegni di legge dai ministri dell'interno, di agricoltura e commercio, e delle finanze:

Rettificazione dell'articolo 14 della legge di amministrazione comunale e provinciale;

Spesa straordinaria pel compimento del nuovo carcere giudiziario di Sassari;

Ordinamento del credito fondiario;

Esercizio provvisorio de' bilanci 1866;

Resoconto amministrativo delle antiche provincie del 1860;

Resoconto amministrativo della Toscana del 1860;

Spesa straordinaria per compera di paranzelle pel servizio doganale;

Transazione stipulata coi fratelli duca e conte Litta a sopimento di liti relative ai diritti di porto sui fiumi Po, Ticino e Gravellona;

Convenzione conchiusa fra l'Italia, la Francia, il Belgio e la Svizzera per l'unione monetaria.

MINISTERO DELLA MARINA.

Direzione generale del servizio militare marittimo.

NOTIFICANZA.

Art. 1. È aperto un concorso per via d'esami a n° 45 posti di aiutanti macchinisti.

Tali esami avranno luogo in Genova il 1° giugno p° v°.

Art. 2. Saranno ammessi al detto concorso i giovani borghesi che alla succitata epoca risultino nelle condizioni seguenti:

1° Di essere cittadini italiani;

2° Di avere compiuto il 18° anno di età, e di non oltrepassare il 26°;

3° Di essere atti al militare servizio.

Vi saranno pure ammessi gl'individui attualmente in servizio dello Stato, nonchè gli alunni del 3° e 4° anno di corso della scuola allievi macchinisti, purchè soddisfacciano alle condizioni di età prescritte al n° 2.

Art. 3. Per accertare le condizioni stabilite dall'articolo 2, i candidati estranei al servizio dello Stato dovranno unire alle loro domande:

a) L'atto di nascita legalizzato;

b) Un certificato medico autenticato dall'autorità municipale, constatante che sono stati regolarmente vaccinati, o che hanno sofferto il vaiuolo naturale;

c) Un certificato del medico capo della sanità marittima locale, o del medico capo dell'ospedale di marina, o militare del circondario, constatante la loro attitudine al militare servizio;

d) Il certificato di buona condotta rilasciato dal sindaco del comune in cui ebbero dimora negli ultimi due anni.

Art. 4. I candidati che già fossero al servizio dello Stato, onde accertare le condizioni volute, uniranno alle loro domande un regolare estratto matricolare. Quelli che non appartenessero ad un corpo militare, oltre al precitato estratto, dovranno presentare il certificato medico indicato alla lettera *c*) del precedente articolo.

Per gli allievi macchinisti spetterà al direttore delle scuole di comprovare che essi trovansi nelle condizioni volute.

Art. 5. Gli aspiranti i quali, o non sieno a servizio, oppure servano in un corpo non militare, dovranno far risultare nelle loro domande del luogo del proprio domicilio. Pei militari basterà l'indicazione del corpo a cui appartengono.

Art. 6. Le domande dovranno essere redatte su carta da bollo di lire 1 ed inviate non più tardi del 14 maggio prossimo in

Genova, Napoli, Ancona } al comand. in capo della R. Marina,
Palermo, Messina, Cagliari } al capitano del porto,
Firenze, al Ministero della marina.

Il nome di coloro che verranno ammessi al concorso sarà pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale del Regno* non più tardi del 20 maggio prossimo.

Art. 7. Gli esami avranno luogo in base al programma approvato con r. decreto 29 novembre 1863 inserto nella raccolta delle leggi e dei decreti del regno d'Italia (n° 1580).

Art. 8. I primi 45 candidati che risulteranno idonei verranno dalla Commissione d'esami classificati per ordine di merito e saranno nominati aiutanti macchinisti ripartitamente presso le due divisioni del Corpo R. equipaggi. Tale nomina però non sarà resa definitiva se non se dopo un esperimento di sei mesi d'imbarco sui bastimenti armati, onde constatare la loro idoneità alla vita di mare.

Art. 9 I medesimi ove appartenessero già al servizio militare compiranno la ferma contratta; se borghesi dovranno contrarre quella speciale d'anni 8, nei quali verrà computato il tempo utile di effettivo servizio che avessero già prestato in un corpo militare, escluso l'intervallo di tempo passato in congedo illimitato.

Art. 10. Ai candidati che avranno subiti gli esami verranno rimborsate le spese propriamente dette di viaggio, considerandoli come aiutanti macchinisti. Però presentandosene la occasione sarà loro preferibilmente accordato il passaggio gratuito a bordo di una regia nave diretta per Genova, e così pel ritorno; essi in tal caso ne dovranno fare domanda alla competente autorità marittima.

Ai 45 ammessi al servizio verrà inoltre corrisposta una indennità di soggiorno sulla base di quella spettante agli aiutanti macchinisti a partire dal giorno precedente all'apertura degli esami sino a quello in cui li avranno interamente subiti.

Art. 11. I candidati dovranno presentarsi in tempo utile al Comando in capo del primo dipartimento marittimo in Genova, per avere le opportune direzioni.

Firenze, il 15 aprile 1866.

Pel ministro: E. D'Amico.

NOTIZIE ESTERE

Inghilterra. — Camera de' Comuni, seduta del 12 aprile:

Il cancelliere dello Scacchiere lesse per la seconda volta il *bill* per la rappresentanza del popolo. L'onorevole gentiluomo parlò prima della storia della questione di riforma sino dal 1850, e sostenne che tutti i più insigni consiglieri della Corona, fino da quel tempo avevano giudicato necessario di migliorare la rappresentanza del popolo, ed avevano fatte al paese delle promesse da non potersi gettare nell'oblio.

La copia stragrande di petizioni presentate alla Camera chiariscono che il popolo ricorda quelle promesse, e piglia interesse crescente per la riforma. Negò che le classi operaie ora siano debitamente rappresentate, sì rispetto al loro numero, come per le rendite, la intelligenza e la loro buona condotta. Concesse che il semplice abbassamento della franchigia non basterebbe, ed era preparato, prima che il *bill* vada al Comitato, a deporre sul banco due ulteriori provvedimenti, l'uno per la nuova distribuzione delle sedi, e l'altro per fissarne i limiti, e se la Camera rinunciasse alle vacanze autunnali, e lasciasse in pace per un poco le pernici e i fagiani, e pigliasse in seria considerazione questi *bills*, sarebbe pronto alla discussione. Pregò anche la Camera ad esaminare il *bill* per la Scozia e per l'Irlanda, che era intenzione del governo di sottoporle. Finalmente domandò alla Camera di studiare l'argomento con ispirito generoso, candido e sollecito, e la supplicò di esser prudente, e prima di tutto prudente in tempo.

Lowe spiegò certe parole da lui usate, e disse che contenevano una riflessione sulle classi operaie, contro le quali avevano protestato alcuni suoi elettori; respinse l'idea di volere offendere nissuna classe de' suoi concittadini, e protestò calorosamente contro la falsa interpetrazione che il Cancelliere dello scacchiere, il pubblico e la stampa avevano dato alle sue parole.

Il conte Grosvenor propose un emendamento così concepito: « La Camera, mentre è pronta a considerare il *bill* della riforma parlamentare, opina che sia inutile discutere il *bill* per la riduzione della franchigia in Inghilterra e nel paese di Galles, prima di aver dinanzi tutto lo schema del Governo per il miglioramento della rappresentanza popolare. Disse che era, a suo giudizio, un atto impolitico e poco prudente procedere più oltre senza conoscere tutto il progetto governativo, e aggiunse che era parato a sfidare anche le conseguenze del violento linguaggio di Bright, piuttosto che votare una misura che era persuaso sarebbe accompagnata da molti mali. Il nobile lord aggiunse che il suo emendamento non era stato preparato dai « tories »

Lord Stanley appoggiò l'emendamento. Secondo la sua opinione, sarebbe stato meglio di sospendere tutte le considerazioni sino alla nuova sessione, ed esaminare l'argomento nell'insieme, imperocchè era, in fatto, una nuova costituzione.

Horsefall comentò severamente le aspre parole di Bright intorno a Liverpool, che chiamò ingiustificabili.

Il generale Peel ricordò alla Camera che il neonato zelo del governo in favore della riforma si era ispirato dalla morte di Palmerston. Prima dello scioglimento di Giorgio III, il grido del governo era: « Non Papato e il nostro re » e durante la vita di Palmerston era: « Palmerston e non *bill* di riforma. » Dimandare alla Camera de' Comuni di sanzionare il principio della franchigia elettorale senza accompagnarlo con un piano per la nuova distribuzione delle sedi era trattarla come un ragazzo. Egli non saprebbe considerare una cosa senza l'altra; e per parte sua non concederebbe le 7 lire nei borghi, perchè quella franchigia sarebbe germe di infinita corruzione, e i borghi sarebbero comprati e venduti come le azioni alla Borsa.

Il dibattimento fu aggiornato.

Prussia. — Si legge nella *Prov. Corresp.*:

In seguito alla nota prussiana il governo austriaco ha fatto rimettere col mezzo del suo rappresentante a Berlino una nuova dichiarazione nella quale si esprime innanzi tutto il vivo rincrescimento, che, a quanto pare, le assicurazioni state date dal governo imperiale riguardo agli armamenti austriaci non sieno state credute.

In seguito si rinnovano queste assicurazioni, dicendo che l'Austria non aveva sotto nessun rapporto prese delle misure eccezionali nè fatti armamenti che sorpassassero i limiti convenienti.

Il governo imperiale fa osservare che al contrario gli armamenti prussiani sono stati pubblicati nel *Monitore prussiano* (ciò che non è vero) e che il conte Bismark in una sua conversazione coll'inviato austriaco ha cercato di scemare le sue assicurazioni di non pensare ad una guerra offensiva contro l'Austria.

La dichiarazione termina esprimendo il voto che le misure militari annunziate pubblicamente ed espressamente in Prussia non vengano mandate ad esecuzione, non potendo in tal caso l'Austria rimanere indifferente.

Si volle dare a questo dispaccio il carattere di una ingiunzione cioè a dire di un invito pressante e minaccioso; ma non è tale malgrado, il suo tenore serio, ed il suo tono.

Questa comunicazione non cambia affatto le cose in se stesse; dappoichè i termini usati parlando delle misure militari austriache confermano più che dinieghino che sieno state prese delle misure di questo genere in una estensione qualunque.

Si vide immediatamente che le pretese parole minacciose che dovrebbe aver pronunziate il ministro prussiano si fondavano su di un malinteso, e che erano state malinterpretate.

Riguardo al non eseguire gli ordini stati dati in Prussia non vi potrà esser questione di ritirarli sinchè la Prussia non abbia la certezza che la situazione nella Boemia non risponda pienamente allo stato di pace.

Non è possibile negare questo fatto, che in Boemia, nelle vicinanze immediate del confine prussiano, non abbia avuto luogo non solo un aumento, ma anche un nuovo scompartimento di truppe austriache, e che col ricondurre nei loro distretti di leva i reggimenti boemi si è reso possibile l'immediato richiamo de' soldati in congedo.

Di fronte a questi fatti il governo prussiano non poteva, e non doveva negligentare dal canto suo i primi preparativi di una difesa che potrebbe rendersi necessaria.

Verso le provincie della Slesia egli aveva l'obbligo di non lasciar sussistere alcun dubbio nè alcuna incertezza circa alla sua volontà ed alla sua forza nel caso che gli armamenti austriaci prendessero un carattere minaccioso.

Non si può pretendere che queste misure, il cui carattere pienamente difensivo è evidente, vengano rivocate prima che non siano tolte le circostanze che le han cagionate.

È possibile che il governo austriaco, come è stato di già annunziato, porti i suoi lagni dinanzi alla Dieta; ma nelle attuali disposizioni dei governi tedeschi un tal espediente non avrà gran probabilità di successo, e certo non riuscirà ad impedire alla Prussia di ottenere e mantenere il suo buon diritto, o le sue pretese naturali.

— Si scrive da Berlino 10, all'*Indépendance Belge*:

La proposta prussiana per la convocazione del Parlamento a Francoforte è stata accompagnata da una esposizione de' motivi della quale i giornali ministeriali della sera hanno dato un sunto.

Pare d'altra parte che si confermi che la Prussia proporrà il termine di tre mesi per la riunione, cioè al 1° luglio; del resto la Prussia non ha ancor formulate le sue proposte a Francoforte.

Da certi indizii si vuol dedurre che l'Austria non si opporrà in massima alla riunione del Parlamento; ma che dimanderà che vi prendano parte tutte le provincie austriache, e che combatterà la proposta che potesse fare la Prussia.

La proposta ha sorpreso sin anche una parte dei conservatori prussiani: la *Nuova Gazzetta Prussiana* confessa di non capirla. Si dice che uno dei capi del partito conservatore avrebbe cercato di sconsigliare in alto luogo questa misura; ma gli sarebbe stato risposto che essa era già in via di esecuzione.

Qualche giornale suppone che il governo prussiano presentando la sua proposta alla Dieta anzichè indirizzarsi con un dispaccio ai singoli governi avesse voluto mandare in lungo l'affare; al contrario dirigendosi alla Dieta si credette anzi di semplificarlo. Sarebbe anche possibile che si volesse tagliar corto con certe resistenze all'interno.

Infine credo dovervi far menzione che pare si stia di già occupandosi dei preparativi elettorali del futuro Parlamento. Poco importa che l'esito di questa impresa sia generalmente messo in dubbio.

Quanto alla situazione attuale, essa è sempre molto tesa. L'Austria dimanda che la Prussia sospenda i suoi armamenti e dai giornali ministeriali di questa sera risulta che la Prussia non si arrenderà alla ingiunzione dappoichè questi armamenti difensivi sono provocati da quelli dell'Austria.

APPENDICE

CORRIERE DI FIRENZE

Monumentomania — A chi si debba il monumento — Guido Monaco, Carlo Goldoni, Manfredo Fanti — Un'accademia che doveva essere *grande* — Quadri *mal*-viventi — Un generale in una piazza — I Permanenti Concordi — Esempio da imitare — I telai della signora Parenti e il Cenacolo di Giotto — Gli *Avelli* si fanno vivi — I miei pensieri sulla pittura. Buum!!! — Le Madonne dell'Altamura — La fede degli avi — *Quantum mutatus*, ecc. — Ci sarebbe da dire — Concerti e sconcerti — Musica nuova e difetti vecchi — Non c'è più carta — Vi saluto.

L'ho detto altre volte e lo ripeto ora, che se si seguita di questo gusto sarà più facile evitare la morte che il monumento dopo di essa. Assicuratevi un paio d'amici zelanti, e non appena sarete passati di questa vita, vedrete, o, per dir meglio, vedranno i superstiti le circolari stampate per sottoscrivere al vostro monumento, che può essere una statua colossale, come un mezzo busto, o una sola tavola di marmo. Il che molto dipende dallo zelo dei collettori e dalla generosità degli offerenti, piuttosto che dalle opere vostre. Io non dirò che qualche cosa non si debba annaspare a volere l'onor del marmo, sia nella cosa pubblica, sia nelle vostre faccende domestiche; ma basta pochino pochino, e non importa far bene. Sicchè potete andar franco che di cento pei quali fu decretato il marmo, novanta l'avrebbero meritato sulla testa, in forma di ciottoloni, da vivi, dopo di che i dieci che rimangono possono tenersi paghi di non aver meritato trattamento simigliante.

Ma la monumentomania, che pare oramai una delle caratteristiche del secolo, se toglie pregio alle onoranze che in cotal guisa si tributano ai *magnanimi pochi*, non però le impediscono. E perchè farabutti e imbecilli vogliono immortalare co'marmi la farabutteria e imbecillaggine loro, e perchè bugiardi epigrafai ti appiccicano virtù e gesta che non ti sognasti mai di avere nè di fare, non è ragione che la riconoscenza nazionale debba star muta di fronte ai pochissimi veramente illustri, che pensarono e operarono cose egregie a maggior gloria della nazione e pel maggior bene dell'umanità. È perciò adunque che fra i monumenti recentemente proposti ci paiono al tutto degni di essere commendati coloro che idearono d'innalzarne uno a Guido Monaco in Arezzo, a Carlo Goldoni, a Manfredo Fanti in Firenze.

Se di questi specialmente parliamo, non è perchè il buon pensiero non sia già noto da un pezzo, ma perchè in questa prima metà d'aprile non mancarono occasioni per rinnovellarne la ricordanza dei Fiorentini. Infatti la sera del 2 aprile si apriva il teatro della Pergola a un'Accademia vocale e strumentale con quadri viventi a benefizio del monumento europeo da erigersi in onore di Guido Aretino. E bene sta che il monumento sia detto europeo, e meglio se fosse detto universale, imperocchè la musica ha universale linguaggio: e benissimo fecero i Fiorentini accorrendo numerosi in teatro in quella sera per dar segno di riconoscenza al celebre monaco che tanto fece nella pace del suo chiostro benedettino per l'arte de'suoni. E appunto perch' ei tanto fece per l'arte musicale nell'XI secolo, questa era in debito di fare grande sfoggio di sè otto secoli dopo, in una occasione così solenne, e in una città come è Firenze, dove cultori egregi di buona musica non mancano, ed esperti ordinatori di tal sorta trattenimenti. Sventuratamente la strombettata accademia lasciò molto a desiderare, sia per la bontà dei pezzi che per l'esecuzione di essi. I quadri viventi meritavano di non esser stati mai vivi. Non essendo intendimento nostro fare una rassegna particolareggiata di questa solennità artistica, ci fermeremo qui; bastandoci di aver detto il nostro pensiero schiettamente, e paghi soprattutto del buon incasso che fu fatto. Se gli occhi e le orecchie del pubblico non si dilettarono molto, il monumento all'immortale Aretino ci guadagnò per certo.

Anco la Commissione per l'altro monumento al general Fanti può disporre della somma rotonda di L. 70,000, le quali messe a frutto finchè non sia ora di metterle fuori si accresceranno in guisa da permettere che il monumento riesca degno del Fanti e della città che se ne fa bella. Una statua colossale del valoroso guerriero collocata su di un piedistallo è la forma del monumento determinata dalla Commissione, che si riunì sabato (8) in una sala del municipio, e dovrà essere situata in una piazza di Firenze a scelta del municipio. Il quale ove non avesse in animo di destinare a questo effetto una delle tante piazze, che fra 25 anni (scusate se è poco) saranno pronte in seguito dell'ampliamento della capitale, opererebbe assai saviamente, a senso nostro, decretando che la statua del Fanti fosse innalzata in quella dell'Indipendenza. A nessuno meglio che a lui, il quale spese tutta la vita per l'indipendenza della patria sua, converrebbe quel posto; e i nostri soldati che spesso si recano a rassegna colà al mirare le onorate sembianze del prode guerriero, sentirebbero rinfocolarsi nell'animo l'amore per la gloria e per la patria, perchè

> A egregie cose il forte animo accendono
> L'urne de' forti.....

E questo sapevano, e a questo certo miravano i bravi filodrammatici fiorentini i quali innanzi il 1859 fondarono la società dei Permanenti Concordi, che aveva per fine d'innalzare un monumento a Carlo Goldoni col provento di esercitazioni drammatiche. La generosa proposta trovò eco nel cuore di quanti erano cultori dell'arte drammatica in Firenze, e da quanti amando il bene e tenendo in gran pregio le glorie più pure della nazione, vedranno a malincuore come il principe della commedia italiana non avesse un monumento in nessuna delle città d'Italia. E gran parte della somma necessaria fu raccolta, e l'opera allogata all' egregio statuario Ulisse Cambi che egregiamente la modellò; come può asseverare chiunque la vide esposta al pubblico sulla piazzetta del Ponte alla Carraia in occasione del centenario di Dante. Anco il municipio si tolse il carico di far eseguire a sue spese l'imbasamento, modellato dall'architetto Falcini con quel gusto e quella bravura che è tutta cosa sua, e fece benissimo.

Con tutto questo manca ancora parte del denaro, e la Società, cui le commozioni politiche avevan disgregate le forze, sente ora più che mai la convenienza e il vivo desiderio di riannodarsi di nuovo, e rinsanguarsi di altri soci alfine di raggiungere in breve il fine. Ancora un piccolo numero di rappresentazioni e lo scolpimento della statua sarà assicurato, e se dal provento di esse avanzasse qualche sommerella, non andrà perduta, o malamente adoperata, chè la Società, nel manifesto pubblicato testè, promette versarla in pro del monumento da erigere in Santa Croce all'autore dell'*Arnaldo*. Le rappresentazioni sono 12, e costeranno al socio una lira per volta, avendo in correspettivo due biglietti d'ingresso. Dopo ciò non pare mestieri esortare i nostri concittadini a correre a sottoscriversi. È tanto nobile il fine! È così lieve la spesa!

Ed ora una buona notizia per gli amatori delle arti e del decoro della nostra città. Ai primi del prossimo maggio, *si vera sunt exposita*, il celebre affresco di Giotto nell'antico refettorio del convento di Santa Croce sarà restituito all'ammirazione del pubblico. L'officina di tappeti che fino ad ora, con grande ed imperdonabile vergogna, vi era situata, sarà portata altrove. Così quel capolavoro, che è dei pochissimi che ci rimangono di Giotto, salvato dall'opera distruttrice del tempo, dall'ignoranza o dal mal gusto, non correrà più pericolo di essere guasto, e se si porrà mano subito ad ordinare la sala per modo che il pubblico vi abbia accesso sarà tanto di guadagnato per l'arte e per Firenze.

Alla quale riuscirà ancora decorosissimo l'allargamento di via degli Avelli, dichiarato testè

Non si può prevedere adunque come finirà la crisi, e se l'Austria dovesse realmente, come lo si dice, portare l'affare a Francoforte e dimandare la mobilizzazione di vari corpi d'armata contro la Prussia, la guerra diverrebbe inevitabile.

Rimane a vedere se l'Austria potrà contare con sicurezza sull'appoggio degli Stati medii. Lo si vedrà ben presto.

Molti sono convinti che l'Austria vuole la guerra.

Può anche darsi che il gabinetto di Vienna minacciando indirettamente la guerra abbia voluto tentare un ultimo sforzo per ottenere un cambiamento di Ministero a Berlino, ma questi calcoli anche quando esistessero tornerebbero vani.

GERMANIA. — Si legge nella *Baierische Zeitung*:

Dappoichè nel dispaccio-circolare del R. governo prussiano del 24 p. era stato manifestato ufficialmente il pericolo di una guerra fra l'Austria e la Prussia, il R. governo bavarese considerò come suo còmpito di fare senza indugio un tentativo per allontanare questa sciagura e per avviare trattative. Perciò, dopo che fu risposto a voce alla domanda fatta oralmente il 28 p. in base a quel dispaccio-circolare, egli rilasciò il 31 p. la seguente istruzione ai R. inviati a Vienna ed a Berlino:

Illustrissimo signor conte. Le differenze insorte fra i governi d'Austria e Prussia intorno all'esecuzione della convenzione di Gastein erano conosciute finora dal regio governo soltanto in via confidenziale, e perciò cercò egli di influire solo in egual modo dal suo punto di vista sul loro appianamento, tanto più che non credeva dover ritenere che si fosse dato fondamento di sorta alle agitazioni bellicose della stampa.

Col dispaccio circolare prussiano del signor presidente del regio Ministero prussiano del 24 corr., e colla domanda fatta a me in base di esso dal signor inviato regio prussiano, bensì a voce soltanto, ma ufficialmente, intorno alla cui presentazione e risposta ho già dato comunicazione a Vostra E., è giunto ora ufficialmente a conoscenza del regio governo che esistono differenze di carattere gravissimo fra le due prime potenze federali; che presentemente non si fa alcuna trattativa per appianarle, e che la definizione delle medesime colla forza delle armi viene considerata come una possibilità non lontana.

In tale situazione di cose, il regio governo crede avere il diritto, del pari che il dovere, per la sua posizione nella Confederazione di uscire dalla riservatezza ch'egli ha usato finora, e di rivolgersi con tutta sincerità ai due primi membri della Confederazione per la conservazione della pace, e per la tutela degl'interssi della Germania, gravemente minacciati.

Non occorre certo una lunga dimostrazione per provare che il diritto federale proibisce senz'altro qualunque guerra tra membri della Confederazione. Le disposizioni dell'articolo XI dell'atto federale sono troppo chiare in questo riguardo per ammettere qualche dubbio, e al pari della natura e dello scopo della Confederazione, escludono la possibilità che ne sia ammessibile un'eccezione a riguardo dell'Austria e della Prussia, per la loro posizione di potenze europee. L'articolo XI dell'atto federale e l'articolo 19 dell'atto finale di Vienna prefiniscono pure la via in cui abbiano ad essere risolte tutte le immaginabili differenze fra membri della Confederazione, e impediti gli atti ostili fra loro. Non si potrà contendere che un membro della Confederazione, il quale procedesse a farsi giustizia da se, trascurando questa via, ed incominciasse la guerra contro un altro membro della Confederazione, verrebbe considerato come violatore del patto federale.

Però non meno delle massime fondamentali del diritto federale, anche i beni più sacri della nazione e tutti gl'interessi vitali di tutti i membri della Confederazione si oppongono imperiosamente ad una guerra fra questi. Posciachè le interne scissure e le lotte che durarono per secoli aveano decretato la rovina dell'impero germanico, e precipitato tutti i suoi membri nell'avvilimento e nella miseria, trasformando la terra germanica in campo di battaglia fra eserciti stranieri, e fatto le stirpi tedesche oggetto della straniera cupidigia di dominio, l'entusiastica unione e la sollevazione dei principi e popoli alemanni spezzarono il giogo straniero, e restituirono alla patria il diritto, l'onore e il costume. Come frutto della vittoria, fu fondata la Confederazione germanica, e comunque si possa pensare riguardo al bisogno di un ulteriore compimento e miglioramento della sua costituzione e delle sue istituzioni, nessuno può negare che essa non abbia sparso sulla Germania una benedizione la quale era prima senza esempio in tutta la storia alemanna. Cinquant'anni di pace interna, cinquant'anni in cui nessuno ha osato attaccare la Germania, in cui nessun esercito straniero calcò il suolo germanico, cinquanta anni di sviluppo e floridezza di tutte le forze ed interessi intellettuali, morali e materiali, che sanarono finalmente le piaghe della guerra di trent'anni, e delle guerre posteriori, ed elevarono nuovamente la Germania a quella altezza, dalla quale l'aveva precipitata la propria colpa, questi sono per la nazione tedesca i successi della Confederazione germanica, questi i meriti dell'Austria e della Prussia, le due colonne fondamentali della Confederazione.

E questa Confederazione dovrebbe venir ora spezzata? Questo superbo e nobile edifizio dovrebbe essere distrutto e la Germania abbandonata nuovamente all'antica miseria? Le stirpi tedesche dovrebbero spargere nuovamente il loro sangue nella lotta fratricida per divenire di bel nuovo l'infallibile preda dell'estero? O si dubita forse che una simile guerra avrebbe per conseguenza inevitabile che vincitori e vinti dovrebbero egualmente farsi dettare la pace e le sue condizioni da potenze straniere, e che a queste soltanto ne toccherebbero i frutti?

Invero chi avesse ad esser colpevole di tal guerra verrebbe ben presto giudicato dalla propria coscienza prima ancora che la storia avesse pronunciato sopra di lui l'incorrutibile suo giudizio.

Ora se la possibilità d'una guerra tra Austria e Prussia viene cionondimeno presa in considerazione tanto seriamente, come è avvenuto nel dispaccio-circolare prussiano del 24 marzo, si ha il diritto di chiedere quale motivo e scopo possa essere posto nella bilancia in confronto ai suesposti motivi del diritto e dei più sacri interessi, e se non vi sia più mezzo d'accordo.

È impossibile che quel motivo stia nelle differenze sull'esecuzione della convenzione di Gastein. Questa convenzione doveva recare ad effetto soltanto uno stato di cose passaggero, e lo spezzare la Confederazione germanica, e il precepitar la Germania in una guerra civile in seguito ad alcuni errori nell'amministrazione provvisoria dell'Holstein — è cosa a cui nessuno vorrà decidersi, come nessuno confesserà, per quanto ne avesse il volere, di anteporre i suoi speciali desideri ed interessi a tutti gli altri riguardi.

Queste differenze, infatti, devono potersi sciogliere mediante trattative fra i due contraenti di Gastein, ovvero perdere la loro importanza coll'attivazione d'un ordinamenro definitivo.

Ma anche in questa definitiva decisione sulla sorte dei Ducati dell'Elba non si può trovare il motivo e lo scopo della guerra. Perocchè, secondo ogni apparenza, su questo proposito non è stato nemmeno trattato fra le due potenze composseditrici. L'iniziare queste trattative e non privare l'Assemblea federale di quella partecipazione alla decisione, che indubbiamente le si compete, apparisce quindi la via che si offre da per sè, quando non si voglia la guerra per tutt'altri motivi.

Prendono quindi a considerare ponderatamente la situazione delle cose, riesce difficile non convincersi che il pericolo della guerra deriva da un malessere esistente in tutto il sistema delle relazioni federali e dalla posizione dei due primi membri federali fra loro e verso la Confederazione, ed in fatto il dispaccio-circolare prussiano del 24 corr. accenna a codesto. Ma se la cosa sta in questi termini, se il pericolo della guerra si presenta come l'espressione del bisogno che sia riveduta la costituzione federale, non si può giustificare in nessun modo se per lo scopo del miglioramento si vuole scegliere il mezzo della distruzione e ciò nel modo più rovinoso.

Se una delle due prime potenze federali dovesse ritenere realmente come cosa insopportabile di continuare in avvenire a far parte della Confederazione nella presente sua forma, converrebbe pure proporre anzitutto la domanda se non sia conseguibile una riforma della Confederazione, il regio governo non dubita che tutti i membri della Confederazione sieno pronti ad entrare tosto in trattative per questo scopo e ad acconsentire a quei cangiamenti nella costituzione federale, che corrispondano alle condizioni del tempo. Egli si dichiara per se stesso pronto a ciò nel modo più deciso, sia che l'impulso venga dato tosto nel seno dell'Assemblea federale, ossia che si vogliano avviare trattative confidenziali preparatorie fra i gabinetti.

Per queste considerazioni il regio governo si rivolge in modo affatto uguale ai governi dei due primi membri della Confederazione, e indirizza ad ognuno di essi la domanda di dichiarargli:

Che si asterrà incondizionatamente da qualunque violento attacco contro altri membri della Confederazione, ed anzi sarà pronto ad entrare tosto in trattative per mantenere la pace nella Confederazione.

E contemporaneamente di indicargli la via ed il modo delle trattative, alle quali dà la preferenza.

Incarico Vostra Eccellenza di recare il presente dispaccio a conoscenza del signor conte Mensdorff, e di rimettergliene anche una copia.

Mentre attendo quanto prima una vostra relazione intorno all'esecuzione di quest'incarico, aggiungo l'espressione della mia più distinta stima.

(Firmato) Barone *v. d. Pfordten.*

— Ecco, giusta il protocollo ufficiale della Dieta tedesca, il testo della proposta presentata dalla Prussia a quella Assemblea nella seduta dell'8:

L'inviato (prussiano) incaricato dal suo regio governo di presentare all'alta Assemblea federale una urgente proposta relativa alla riforma della Confederazione germanica, per la sollecita disamina e deliberazione.

Da molto tempo, e già prima delle crisi dell'anno 1848, il regio governo ha riconosciuto l'inevitabile bisogno di una riforma dello Statuto federale. In questa convinzione però esso concorda pienamente con tutta la nazione, e particolarmente anche coll'opinione manifestata dagli altri governi tedeschi e comprovata col fatto mediante molteplici tentativi di soluzione pratica; onde crede potersi dispensare dall'obbligo di svolgere in generale più minutamente ancora quei motivi che nell'interesse della totalità e secondo la estensione dei rapporti reali fanno apparire insufficiente lo Statuto federale ora in vigore.

Il regio governo si limita a ricordare la convocazione del Congresso dei principi a Francoforte sul Meno nel 1863, provocata da questo bisogno. L'Austria dichiarò allora che nè essa, nè la Prussia, possono appoggiarsi con qualche grado di fiducia alla Dieta federale nel suo stato presente, la speranza « che le pareti fradicie possano sostenere ancora la prossima procella » venne da lei definita come un semplice desiderio, che non può dare all'edificio la solidità necessaria. Se la Prussia non ha potuto anch'essa prender parte ai passi iniziati in allora per rimediare a questa situazione, tuttavia essa ebbe cura di afferrare questa occasione per riconoscere espressamente il bisogno della riforma, e si è pronunciata chiaramente sul proposito nella sua comunicazione ai governi tedeschi in data 22 settembre 1863.

Da quel tempo accaddero importanti avvenimenti, che misero in luce ancor più chiara i danni delle esistenti condizioni federali, e la presente crisi politica è specialmente adatta ad esporre agli occhi di tutti i gravi pericoli che debbono risultare da un'ulterior continuazione d'una situazione insostenibile per il benessere e la pace della patria comune.

Anzitutto la guerra danese ha dimostrato che la Confederazione, nella presente sua forma, non è sufficiente, neppure nelle più favorevoli congiunture a garantire la sicurezza dell'indipendenza nazionale a rispondere all'esigenze d'una politica attiva, quali possono palesarsi ad ogni momento nelle grandi crisi politiche. Perocchè, financo quando ambe le grandi potenze tedesche procedettero in pieno accordo alla testa della nazione, non potè riuscire in base alle istituzioni federali a far partecipare la Germania ad una politica attiva, nazionale e fruttuosa.

Questa campagna ha specialmente provato che le istituzioni militari federali non sono ordinate in quel modo ch'è incondizionatamente necessario alla sicurezza della Germania; esperienza, che il regio Governo aveva preveduto e ch'esso aveva cercato d'ovviare, da canto suo, mercè le più serie, ma sgraziatamente vane premure, per riformare in tempo utile ed efficacemente questa parte delle istituzioni federali.

La presente fase della situazione politica ha inoltre dovuto infondere nel regio Governo la convinzione che la Confederazione, qual è costituita, non è in grado di superare neppure i pericoli interni.

Lo Statuto federale si fonda in generale sulla supposizione che l'Austria e la Prussia, concordi nella loro politica, procedano d'accordo, e se le istituzioni federali hanno potuto seguitar a sussistere sinora, ciò è dovuto precipuamente all'arrendevolezza continuatamente dimostrata dalla Prussia verso l'Austria, per l'interesse generale.

Però i rapporti federali non possono tollerare un serio antagonismo tra l'Austria e la Prussia, e la presente situazione tesa fr le due potenze toglie quindi invero precisamen . le previsioni che sole rendevano possibile la piena attuazione dello Stato federale.

Partendo da questo punto di vista il regio Governo si trovò indotto a rivolgersi ai singoli Governi federali tedeschi, e ad indirizzar loro una domanda sull'assistenza che gli avrebbero prestata nel caso che la Prussia fosse attaccata.

Tuttavia le risposte ottenute a tal richiesta non possono servire in alcuna guisa a rassicurare il regio Governo per modo tale da potergli far passar oltre sulla insufficienza dello Statuto federale istesso.

In faccia a minacciosi armamenti austriaci, gli altri governi tedeschi rinviarono il regio governo all'art. XI dell'atto federale, cioè ad una proposta di presentarsi in seno all'Assemblea federale, durante la cui disamina e discussione gli armamenti e i preparativi di guerra avrebbero continuato il loro corso, e prevedibilmente avrebbero preso tali proporzioni da provocarne immediatamente la guerra, molto prima che fosse stata presa una deliberazione federale. Tale rinvio all'art. XI può quindi significare soltanto che la Prussia, nel caso additato, è ridotta esclusivamente a se stessa ed alla sua propria forza, e che in ogni caso l'aiuto della Confederazione le giungerebbe troppo tardi.

Ma questo ritardo sarebbe ancora più grave nel caso di una complicazione europea o di minaccia per parte di potenza estera, ed esporrebbe insieme alla Prussia, anche il resto della Germania ad un attacco estero senza esservi preparati.

Colla presente organizzazione della forza militare in tutti i grandi Stati, le guerre si sviluppano più rapidamente che non le deliberazioni federali nelle forme vigenti sinora. Ma se la Prussia dev'essere limitata alle sue proprie forze nelle grandi crisi europee, le istituzioni federali perdono non solo il loro valore per essa, ma le sono di impedimento e di inciampo nello sviluppare le sue forze e nel prendere le sue risoluzioni; di qui ne nasce una condizione, in cui manca ogni naturale e giusta proporzione fra il servigio ed il correspettivo.

Se il regio governo credette dover far rilevare in prima linea l'insufficienza politica e militare delle istituzioni federali, è quasi superfluo ricordare ancora particolarmente quante altre questioni, che toccano davvicino l'interesse della nazione nel suo interno svolgimento, sieno rimaste insolute perchè la Confederazione era inetta allo scopo.

La lega doganale ha provveduto in parte ai bisogni che la Confederazione non poteva soddisfare; ma rimangono ancora molti altri bisogni pel popolo, per giustificare anche in riguardo a questi la domanda di una riforma.

Pertanto da tutte le parti incalza la necessità di non ritardare più oltre la grande questione. Un eminente gabinetto tedesco espresse il pensiero, in una sua recente comunicazione, indirizzata a Berlino ed a Vienna, che il presente pericolo di guerra che minaccia la Prussia e l'Austria è l'espressione del malcontento cagionato dalla difettosa organizzazione de'rapporti federali, e a ciò fu connessa l'espressione della premura d'entrare, da canto suo, in trattative riguardo ad una trasformazione dei rapporti federali. Lo stesso regio governo può tanto meno dubitare d'un uguale buon volere per parte di tutti i suoi eccelsi confederati, in quanto ciò è imposto dall'interesse d'ogni singolo Stato, come pure da quello della patria intera.

Perocchè se la Germania, nel modo, con cui è presentemente costituita, dovesse andare incontro a grandi crisi europee, cadrebbe in balìa della rivoluzione o del dominio straniero.

Quanto poi alla questione della riforma dello Statuto federale, il regio governo, per ciò che riguarda il suo proprio punto di vista, può riferirsi nell'essenziale semplicemente alla comunicazione diretta in data del 22 settembre 1863 ai governi tedeschi.

Tuttavia egli crede doversi attenere fin d'ora che alle nuove trattative sia assicurato un miglior esito di quello ottenuto sin qui, e che l'assemblea federale prenda soprattutto nella più seria considerazione i mezzi e le vie che possono offrire in tale riguardo tanto ai governi quanto alla nazione una tranquillante sicurezza per l'ulteriore sviluppo di tale oggetto.

La storia de'molteplici tentativi di riforma intrapresi negli ultimi decennii ha insegnato per esperienza che nè le trattative parziali fra i governi, nè le discussioni e le deliberazioni d'un'assemblea elettiva furono da sole in grado di creare una riforma dell'opera della costituzione nazionale.

Se i primi non ebbero altro esito che quello d'uno scambio delle opinioni più eterogenee e dell'accumularsi d'un materiale infinito, ciò avvenne perchè in queste trattative mancava la forza conciliativa e impellente dello spirito nazionale, e perchè vi si tenevano fermi in modo troppo rigido e unilaterale gli antagonismi materiali.

Un'assemblea eletta da tutti i paesi della Germania può sola conciliare i contrasti. All'incontro, se i governi volessero lasciare a questa sola assemblea l'iniziativa, riguardo alla ricostituzione dello Statuto federale, come avvenne nell'anno 1848, si ridesterebbero gli stessi pericoli di arrogarsi troppo e di non rispettare ciò ch'è realmente fondato sulle condizioni particolari della Germania, e con ciò si preparerebbe pure una nuova delusione alle speranze del popolo tedesco.

Quindi, secondo la ferma convinzione del r. governo, solo mediante l'azione combinata di ambi gli alimenti si può raggiungere lo scopo, creare cioè una nuova Confederazione vitale sulla base ed entro i limiti dell'antica.

È questa considerazione che determina il regio governo a proporre ai suoi eccelsi confederati d'iniziare immediatamente la riforma della Confederazinne col convocare un'essemblea generale tedesca di rappresentanti eletti.

Il regio governo ha svolto già nella sua summentovata esposizione del 22 settembre 1863 in qual modo potrebbe essere formata più consentaneamente allo scopo un assemblea come quella qui contemplata. Egli deve attenersi fermamente anche adesso all'opinione allora sostenuta, che per un'assemblea, chiamata particolarmente a far valere l'interesse della totalità e il principio unitario come tale, apparisce soltanto accettabile il principio dell'elezione popolare diretta, in opposizione alla delegazione delle singole Camere.

Il diritto di voto universale poi dev'essere dichiarato come il solo possibile per lo scopo che si ha in mira e in considerazione della necessità di far sottoporre ad una sola misura i più differenti rapporti particolari, e il regio governo esita tanto meno a proporre questa forma di elezione, in quanto ritiene la medesima come più vantaggiosa al principio conservatore che qualunque altro modo di elezione fondato su combinazioni artificiali.

Le ulteriori disposizioni per eseguir l'elezione saranno facili ad ordinarsi dappoichè sarà stabilito il principio generale delle elezioni, e il regio governo può limitarsi per ora a proporre in tale riguardo l'accettazione dell'elezione diretta e del suffragio universale.

Fu già dimostrato che il regio governo deve ritenere consigliabile che i governi non lascino l'iniziativa della riforma soltanto all'assemblea eletta, e perciò ha pure l'intenzione di entrare immediatamente egli stesso, unitamente ai suoi eccelsi alleati, in trattative sulla parte materiale della questione.

Però affin di condurre questa ad una proficua conchiusione, bisogna raccomandare che tali trattative vengano ridotte ai punti più essenziali d'importanza decisamente pratica.

Ora se le trattative rimangono rivolte per tal modo all'interesse veramente urgente della nazione ed a ciò che l'esperienza ha provato necessario, l'intervallo di tempo fra la convocazione e la riunione del Parlamento sarà indubitatamente bastante a stabilire i punti fondamentali d'una proposta da presentarsi all'assemblea in nome dei governi riuniti.

La destinazione di un termine stabilito per la convocazione del Parlamento offrirà poi in pari tempo alla nazione la grande guarentigia che le trattative fra i governi sulle proposte di riforma da farsi non potranno venire indefinitivamente protratte.

Mentre il regio governo riserba fiduciosamente tutti gli ulteriori passi alle trattative coi suoi eccelsi confederati presenta ora la proposta:

Che l'eccelsa Assemblea federale voglia decidere: di convocare per un giorno da stabilirsi ancora ulteriormente un'assemblea procedente da elezioni dirette e dal suffragio universale di tutta la nazione, per accogliere e discutere le proposte dei governi tedeschi intorno ad una riforma dello Statuto federale.;

e di stabilire poi nell'intervallo di tempo sino alla convocazione della medesima queste proposte, mediante l'accordo dei governi fra loro.

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Società promotrice delle belle arti in Firenze (Via della Colonna n° 31). — Il Consiglio dirigente la Società promotrice delle belle arti nella sua adunanza del dì 3 aprile 1866 ha

---

d'utilità pubblica dal Consiglio di Stato. Dopo la sentenza dell'onorevole magistrato, che pone un termine alle discrepanze e alle tergiversazioni cui questo disegno aveva dato luogo, noi speriamo che non si tarderà più oltre ad incominciare i lavori. Noi a cui nelle condizioni presenti della città sembra dannosa qualsiasi demolizione di caseggiati se non è consigliata da una grande necessità, non possiamo non far voti per questa di via degli Avelli, la quale non solo può farsi senza grave danno dei fabbricati e senza gravi spese d'espropriazione, ma è strettamente richiesta dal movimento che porta seco la prossima stazione della strada ferrata.

Ma tornando all'arte, (poichè poco su poco giù, pare che questo corriere le sia consacrato quasi per intero) non vogliamo lasciare di far conoscere al lettore i pensieri che ci passavano per mente visitando di questi giorni lo studio di Saverio Altamura. Vi parrà forse superbo, presontuoso questo chiamarvi a parte dei miei pensieri? Forse vi piacerebbe meglio che facessi la cronaca nuda nuda de' fatti senza frange, senza commenti, e soprattutto senza *pensieri*, preferendo pensare da voi?

E avreste ragione da vendere! Ma buon Dio, come si fa egli al giorno d'oggi, scrivendo, non rivelare al pubblico il lavorìo della propria mente; come si può descrivere, senza giudicare, anzi senza sputar sentenze colla gravità e l'inflessibilità di un Minosse? Senza contare, che coloro che scrivono stimano in buonissima fede di essere stati i primi a pensare ciò che dicono, e i giudizi loro essere proprio quelli che non comportano appellazione di sorta. Dunque soffrite in pace che io pure vi dica la mia, anche a costo di non sentir nulla che non sappiate già da lunga pezza, o che non possiate facilmente immaginare da voi.

La pittura in Italia, a'nostri tempi, non ci pare veramente in fiore; e lasciando stare Raffaello e Guido, e fra Bartolomeo e Tiziano, e tutta insomma la varia e moltiforme schiera dei grandi artisti onde l'Italia va superba e gloriosa, ora come ora mancano le grandi scuole per le quali andarono famose le provincie della Penisola. Ma se non vi sono grandi scuole di pittura, non mancano per altro i pittori; e in questa e in quella città troverete uno, due, tre artisti, i quali abbandonati, al loro genio, tengono alto il vessillo dell'arte, serbando all'Italia una particina di quella eccellenza nella pittura che le valse in passato la reputazione non per anco del tutto perduta. Queste rare individualità, a così esprimerci, non costituiscono scuole, e come non ebbero maestri, così forse non potranno vantarsi d'avere scolari. Collo studio indefesso della natura e dei grandi modelli, aiutato dalla vivace fantasia e da un animo ricco di poetiche ispirazioni, essi riuscirono a crearsi buoni pittori, quando la pittura decade, sicchè la patria deve saper loro grado per la gloria che le ne viene, e lo storico tener conto delle opere loro.

Fra questi valorosi noi annoveriamo senz'altro Saverio Altamura, il quale è così noto a coloro che ammirarono i suoi lavori nelle molteplici esposizioni artistiche che ebbero luogo nelle principali città della Penisola da dispensare noi dall'aggiungere al suo nome altre parole. Ei ci invitava non ha guari alla parziale mostra di due quadri a lui allogati in passato per la cappella reale di Napoli, ed ora condotti a compimento. E ciò facendo adoperava come coloro che v'invitano a mangiare una zuppa e poi vi mettono dinnanzi tanti piatti squisiti e variati e abbondanti da rendervi impacciati nella scelta. Infatti oltre alla *Madonna Morta* e alla *Madonna in cielo*, che sono i due dipinti ch'ei poneva in mostra tu vedevi nello studio una quantità di pregiati lavori di minor conto, ma condotti con quell'amore del bello e del vero, e con quel fare maestrevole e poetico onde tutte le opere artistiche dell'Altamura s'improntano in guisa da non iscambiarle con altre di pennello diverso da quello di lui. E ciò ti si offriva nella stanza che precede lo studio; ma entrando in questo, e gettando un occhio indiscreto in parte dove forse l'artista non avrebbe permesso, si poteva vedere la grandiosa e mirabile tela raffigurante il trionfo di Mario dopo vinti i Cimbri. Se non fosse che il quadro non è per anco condotto a termine, noi vorremmo tentare di discorrerne le bellezze che sono pur tante ed elette. Ma ci taceremo fino al giorno in cui il valente artista chiamerà di nuovo il pubblico a visitare il suo studio, se pure in quel giorno non avremo troppo da fare per ripetere gli elogi che dal pubblico gli verranno largamente tributati.

Le due *Madonne*, perchè veramente è solo di esse che volevamo parlare, sono pregevolissime tele. In esse l'artista dovette vincere assai difficoltà vuoi nel concetto, vuoi nella forma. Il tempo nostro è meno che qualsiasi altro passato proprio ad inspirare chi si volge alla pittura religiosa. Quel candore dell'animo, e quella fede purissima, che guidavano, quasi diremmo, il pennello del Beato da Fiesole, mancano affatto oggidì, e i nostri pittori sentono troppo della terra, per dare alle vergini e ai santi, tutta la trasparenza incorporea che gli antichi potevano dare senza sfozro alle loro figure. Noi non siamo frati, nè confessori, e però non possiamo dire a qual grado di fervenza giunga la fede religiosa del signor Altamura. Certo vedendo le sue Madonne possiamo dire essere la sua fede di tempra diversa da quella dell'Angelico, ed aver egli posto artifizio grande nelle sue figure per tener luogo di quella bellezza celestiale che in altre età scaturiva spontanea dal cuore come dal pennello dell'artista. Checchè sia di ciò le due Madonne dell'Altamura sono formosissime donne, dalla cui materialità pure si travede qualche cosa non terrena del tutto. Quella stesa sulla bara in ispecie e che non pare morta, ma dormente soltanto, è piena di dolcezza ineffabile nel bellissimo volto; le figure accessorie tanto nell'una che nell'altra tela sono assai bene aggruppate e atteggiate, e disegnate e colorite con fare largo, e con magistrale franchezza.

Auguriamo a noi di vedere più di sovente in avvenire dipinti come quelli dell'Altamura, e all'Italia molti pittori che lo agguaglino.

E giunto a questo punto del mio *Corriere* d'oggi, che è un pezzo in là verso la meta, vorrei darvi altre notizie che pure ho raccolte in gran copia; vorrei darvi un cenno almeno del concerto che ebbe luogo alla Filarmonica, dove la Frezzolini estasiò coi suoi concenti soavissimi, e le sei arpe del signor Marsili facevan dimenticare quelle del Re Salmista, il quale sapete meglio di me quanto valesse nel suonare istrumento siffatto e come avrebbe maravigliosamente provveduto alla sua buona fama se non avesse fatto mai altro in vita sua. Vorrei narrarvi di un Tizio che s'è annegato, di parecchi rompicolli messi in gattabuia per aver fatto delle scoperte geografiche in tasca altrui, per dirla con quel bizzarro ingegno di Enrico Heine; vorrei descrivervi lo splendido successo del maestro Marchi che esordì nella professione nobilissima di compositore di musica col pregevole saggio del suo *Cantore di San Marco*; successo che, con buona pace di coloro che mettono il bravo giovane ai sette cieli insino da ora, noi crediamo un'anticipazione del pubblico del Pagliano su quelli che il suo promettente ingegno non lascerà di ottenergli in seguito. Anco questa è una caratteristica del tempo: o nella polvere o sugli altari, non c'è via di mezzo; e però ci troviamo fra i piedi una quantità di *cadaveri* di grandi uomini *vivi*, e innalzata su' trampoli una schiera numerosissima di semidei da popolare una dozzina di Olimpi.

Ma, tornando a bomba, tutte queste ed altre cose che tengo in serbo non ve le posso ormai più dire, chè non ho più carta bianca. Aspettatemi dunque fra quindici giorni, e intanto abbiatevi i miei cordiali saluti.

ARTURO.

deliberato ad unanimità: Che la esposizione permamente con vendita di azioni di lire 1 per concorrere a premii da destinarsi, attualmente aperta e che anderebbe a chiudersi il 15 corrente, sia prorogata a tutto il 31 maggio prossimo, fermo stante il regolamento relativo già approvato nell'adunanza nel 10 ottobre prossimo passato.

Che gli artisti che hanno già esposte le loro opere nelle sale della Società, possano, volendo, ritirarle, purchè lo facciano entro il 20 corrente, ritenendosi che le opere che non saranno richieste entro detto termine siano rilasciate per tutta la durata della esposizione medesima, meno il caso di vendita.

Per gli artisti che non risiedono in Firenze, il citato termine viene esteso a tutto il corrente mese di aprile.

Il Consiglio deliberò pure che fino al 6 maggio saranno ammesse le opere alla esposizione per concorrere a questi premii, che la estrazione dei premii sarà fatta il 20 maggio a ore 11 antimeridiane nelle sale della Società, e che i premiati saranno ammessi alla scelta delle opere dal 21 al 30 maggio; per coloro che non si saranno presentati, sceglierà il presidente il quale potrà farsi coadiuvare in questa scelta da persona di sua fiducia.

Di più l'entrata alle sale della Società sarà gratuita nei giorni festivi d'intero precetto e nel mercoledì di ogni settimana.

Li 8 aprile 1866.

Visto il presidente
TOMMASO CORSINI, duca di Casigliano

Il segretario
AVV. G. A. BOSI.

— Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 16 corrente:

Nella mattina di ieri abbiamo avuto gagliardi soffi di vento che per la violenza si avvicinavano alquanto all'uragano. Sulla piazza di San Tommaso il vento sollevò e trasportò di alcuni metri quel grande baraccone che serve alla bella esposizione di vedute stereoscopiche del signor Duret di Parigi.

Sollevato alla sua base il baraccone andò in completo sfacelo e volarono i pezzi delle intelaiature e delle tele, che ne formavano il tetto e le pareti al di là della strada carrettiera sulla ferrovia delle merci che fronteggia quella località.

È questa la seconda volta che quel gabinetto subisce le anomalie del *mite clima*. Alla prima volta, che fu dieci o dodici giorni addietro, ebbe portato via il tetto. Ieri poi, che era il primo giorno che godeva delle riparazioni fatte e trovavasi interamente rimesso a nuovo, ebbe la scossa finale che lo annientò dal tetto alle fondamenta.

— Il *Giornale di Napoli* annunzia che lo scultore cav. Gennaro Calì ha finito in quella città la statua del Tasso che dovrà essere collocata in Sorrento.

— Dalla *Gazzetta ufficiale di Venezia* ricaviamo ancora la seguente sentenza stata pronunziata il giorno 11 corrente:

L'i. r. tribunale provinciale, sezione penale in Venezia, quale giudizio di stampa, in forza del potere conferitogli da S. M. I. R. A., sopra domanda dell'i. r. procuratore di Stato, ha deciso che il tenore dei sottoelencati stampati costituisce i crimini controindicati, e pronuncia, a termini del § 36 della legge di stampa 17 dicembre 1862, il divieto della loro ulteriore diffusione, sotto le comminatorie portate dal § 24 della legge stessa.

La puntata n° 92, anno VII — Bologna, martedì 3 aprile 1866, del *Corriere dell'Emilia*; giornale politico e commerciale, e rispettivamente l'articolo: *Quale è il maggiore pericolo.* — Crimine di alto tradimento, previsto dal § 58 *c* cod. pen.

La puntata n° 95, anno II — Milano, venerdì 6 aprile 1866, del *Sole*; giornale politico e commerciale quotidiano, e rispettivamente le corrispondenze sulla seconda facciata, tratte dall'*Opinione*, e datate: *Veneto primo aprile e due aprile.* — Idem.

— Altri paesi, altri gusti, dice il *Moniteur du soir*. I negri d'Africa fingonsi, come ognuno sa, il diavolo sotto forma di un uomo dalla pelle bianca. In varie contrade dell'America Meridionale il Cristo e la Vergine destinati alle cerimonie del culto, hanno il volto dipinto in nero. Così, per esempio, Nostra Signora di Guadalupa, patrona di Messico, ha viso indiano tutt'affatto quanto al colore. Gl'Indiani atzechi non la vorrebbero in niun'altra guisa. Nè solo i santi, ma anche i personaggi della scena i negri metton sotto all'intonaco. Lo scorso inverno rappresentavasi a Porto Principe l'*Otello* di Shakespeare tradotto in lingua francese. Tutti gli attori, compreso Desdemona, avevano una bella tinta bruna o nera corvina, mentre Otello era tinto in bianco e simulava un europeo.

— Il cenno che abbiamo fatto qui sopra di Porto Principe ci mena a dire del grande incendio che desolò quella capitale il 19 marzo ultimo.

I due terzi della città, scrivono alla *Corresp. Havas*, se non i tre quarti, furono ridotti in cenere. Una gran parte della popolazione è senza tetto. Non posso dire esattamente il numero delle case bruciate; ma stimasi a 1,500 circa. Quanto alla perdita in valori d'ogni sorta, è enorme e molto superiore alle forze della città, la quale perciò non potrà riaversi sì presto.

L'incendio incominciò alle ore 8 ant. del 19. Il fuoco prese nella casa John Hepburn sulla piazza Geffrard. Spinto da forte vinto d'est sulla parte della città che riesce sul mare, il fuoco divorò bentosto tutte le grandi case di commercio di quel quartiere. Quindi l'incendio continuò a discendere a sud. Ma un vento d'ovest più violento ancora di quello al quale era succeduto, respinse le fiamme dall'opposto lato che, speravasi, sarebbe stato preservato, e in alcune ore il fuoco aveva invaso sino all'estremità orientale della città che termina al Campo di Marte.

A questi ragguagli dell'*Havas* un giornale aggiunge non essere questo il primo incendio che abbia desolato la capitale della Repubblica di Haiti. Porto Principe, l'antica capitale della colonia di San Domingo, fondata nel 1745 e così chiamata dal vascello francese *Prince* che ancorava in quella baia il 1706, venne devastata dallo stesso flagello negli anni 1784, 1791, 1820, e 1822.

— Con la scorta del libro di Debrett *Peerage and Baronetage* abbiamo raccolto alcuni fatti interessanti. È noto che la media generale della vita nelle isole britanniche è circa di 33 anni, ma giova nondimeno accennare che importanza il benessere e i doni della fortuna hanno sulla conservazione della vita. Nel 1865-66 morirono 14 pari; sommando gli anni loro si arrivava a 931 anni, o una media di circa 66 anni ciascuno, il doppio della media generale. Il più vecchio, il visconte Combermere, aveva 93 anni e il più giovane, il barone Kingsale, 38. Nello stesso periodo di tempo morirono 40 baronetti, lo stame della vita dei quali sommava a 2,623 anni, ossia una media di 65 anni e mezzo ciascuno. I due più vecchi, Palmer e Staples, avevano ciascuno 90 anni, e il più giovane, Legard, 32. Ma la cosa più singolare è che morirono 38 cavalieri, e sommando la loro età si giunge a 2,774 anni, ossia la bella media di 73 anni ciascuno. Il più vecchio, Austen, si morì di 91 anno e il più giovane, Brombley, di 52! Chi vuol vivere lungamente s'ingegni di esser fatto cavaliere, perchè sembra che quello stato sia l'*elixir vitae*. (*Times.*)

— Il signor Vincenzo Scherzel, del cui maraviglioso ingegno nell'appropriarsi lingue straniere abbiamo già parlato, diede ora a Praga un'accademia poliglotta. Incominciò dal rilevare i suoni principali delle varie lingue, dimostrando come quasi ognunuo dei nostri suoni manchi nell'una o nell'altra lingua; indi scrisse, a seconda che ogni lingua esigeva, ora colla mano destra, ora colla sinistra; dimostrò però di sapere scrivere colla sinistra anche quelle scritture che vanno scritte colla destra e viceversa. Riscosse poi strepitosi applausi quando scrisse con ambe le mani nello stesso tempo. In tal modo scrisse prima lo stesso a diritta e lo stesso a sinistra; quindi scrisse colla sinistra a sinistra, e contemporaneamente colla destra a diritta; indi scrisse colla mano sinistra in caratteri diritto, e colla destra a rovescio (scrittura da specchio). Recò stupore il vedere, com'egli scrivesse la stessa lingua cinese (alla presenza del signor consigliere scolastico Köhler, distinto conoscitore di quella scrittura), e l'arabo al rovescio, e finalmente stenografasse con ambe le mani.

Fu degno d'ammirazione il terzo punto del suo programma: « Sul mantenimento e il rinforzamento della memoria in generale, e della memoria delle lingue in particolare. » Per quanto concerne le difficoltà d'apprendere le lingue straniere, esse consistono, secondo il sig. Scherzel, non in un'insufficienza di memoria, ma nella noia. Il signor Scherzel terminò la sua interessante accademia con un saggio su non meno di 30 lingue diverse. Incominciò dal raccontare in modo molto franco le sue avventure in lingua inglese, e continuò successivamente nelle seguenti lingue: olandese, danese, svedese, italiana, francese, spagnuola, portoghese, rumena, russa, polacca, croata, ungherese, finnica, albanese, celtica, dei zingari, greco-volgare, turca, araba, persiana, indostanica, tibetana, mongola, giapponese, cinese, malese, javanese, e finalmente nella lingua di Tonga (parlata nell'Isola degli Amici nell'Australia).

Dopo avere egli raccontato in modo bellissimo degli aneddoti in lingua furbesca, tedesca e boema, scoppiarono vivissimi gli applausi, e tutti abbandonarono la sala evidentemente soddisfatti.

Il signor Scherzel prese gusto ad apprendere le lingue straniere dalla seguente circostanza: Passeggiando un giorno per le strade nell'anno 1859, mentre era scolare di sesta classe ginnasiale, udì due persone conversare fra loro in lingua italiana. Come valente latinista sperava comprendere qualche cosa dei loro discorsi (ritenendo allora « troppo facile » la lingua italiana a cagione della sua origine latina), ma invano, chè non ne comprese verbo; forse perchè parlavano troppo presto. Ciò era troppo pel suo orgoglio, e quindi si diede con tutto lo zelo a studiare la lingua italiana, e l'apprese in un anno. L'anno appresso apprese il francese, l'inglese, il russo e il polacco. Quando entrò nell'Università parlava già e comprendeva dieci lingue straniere. Nei primi due anni di legge profittò delle ore d'ozio per apprendere le altre lingue europee, e negli altri due anni apprese le lingue orientali, le americane e le africane. Nell'ottobre dello scorso anno chiese d'entrare nell'imperiale R. Accademia orientale di Vienna; ma invano, chè i suoi talenti in tali studii non erano allora conosciuti. Il signor Scherzel si reca ora a Londra per continuarvi i suoi studi.

(*Osserv. Triestino*)

ULTIME NOTIZIE

La *Baier. Zeit.* dichiara prive di fondamento le voci sparse da certi giornali di un accordo fra la Baviera e la Prussia relativamente alle proposte di riforma federale state fatte dal gabinetto di Berlino.

Il governo bavaro non ha di tali proposte maggiori notizie degli altri governi tedeschi: esso è pronto però a prenderle in esame.

— Il signor de Varnbuler, ministro degli affari esteri del Wurtemberg, si è recato a Monaco per conferire col signor di Pfordten relativamente a diverse questioni, e specialmente a quelle della riforma federale.

(*Agenzia Havas*)

— Si legge nell'*Abendpost* di Vienna:

La proposta per la riforma federale fatta dalla Prussia richiede un prudente riserbo.

Anzi tutto, e malgrado la diffidenza che deve inspirare il liberalismo prussiano è opportuno l'attendere le proposte specificate dal gabinetto di Berlino.

Il bisogno di riforma è così urgente in Germania, e così generalmente riconosciuta la necessità di una riorganizzazione federale conforme allo spirito dei tempi, che questo tentativo in se stesso non potrà trovare che adesioni.

Come tre anni fa, anche oggi l'Austria è fermamente decisa ad appoggiare qualunque riforma che risponda ai veri fondamenti della vita politica della Germania intiera, ed al bisogno che ha la nazione di libertà.

Il progetto prussiano deve portare un programma preciso e particolareggiato; e nell'interesse di tutta la Germania si deve desiderare che i governi tedeschi aderiscano a questo programma.

La Prussia farà bene a giovarsi di alcuno fra gli articoli dell'atto di riforma adottato nel 1863 dal Congresso dei sovrani; abbenchè molte parti sieno state smentite dagli avvenimenti, e che specialmente nella questione dei Ducati i fatti abbiano data un'altra direzione allo sviluppo di molte relazioni; pure i principii emessi in quell'atto di riforma hanno prodotto un accordo di fatto, il quale potrebbe avere un'importanza più che passeggiera per una unione completa.

A questo scopo sarebbero innanzi tutto necessari sincerità e schietto buon volere.

Le proposte della Prussia ci mostreranno se sieno fondati i dubbi che regnano a tal riguardo. L'esistenza istessa di queste dubbiezze non ha bisogno di altre dimostrazioni.

— Si legge nell'*Indépendance Belge* del 14:

Il signor Ern. Vandenpeereboom presiedette ieri la Commissione speciale incaricata di esaminare la convenzione monetaria conchiusa fra il Belgio, la Francia, l'Italia e la Svizzera.

Il progetto di legge è stato adottato; il signor Pirmez fu nominato relatore.

Il signor Moreau ha presieduto nuovamente la sezione centrale incaricata di studiare il progetto di legge sulla riforma elettorale.

Sono stati votati gli ultimi articoli: la sezione centrale ha deciso che coloro i quali coltivano in proprio un terreno che porti una rendita catastale di 1200 franchi potranno essere elettori provinciali pagando il censo ridotto purchè producano il certificato domandato dal paragrafo 1 dell'articolo 3.

La relazione verrà presentata mercoledì prossimo, 18, la pubblica discussione potrà principiare martedì ad otto giorni.

— Il *Pays* ha le seguenti notizie della Grecia:

Alla partenza dell'ultimo corriere il re Giorgio era ancora ad Atene, ma si facevano i preparativi di partenza per Corfù.

— Lo stesso giornale dice:

Si ha da Bayrouth che alla montagna regna la più grande tranquillità.

Pare che l'ordine sia ristabilito non solo in fatti, ma anche negli animi, e tutto fa prevedere il principio di un'êra di calma.

— Si legge nel *Moniteur*:

I giornali di San Salvador in data 1° febbraio pubblicano la relazione del ministro degli affari esteri della repubblica di San Salvadore.

Questo documento costata la soluzione soddisfacente delle trattative che ebbero luogo coi governi stranieri riguardo ai reclami dei loro nazionali per i danni subiti durante la rivoluzione del 1863.

La stessa relazione accenna pure al trattato di pace ed amicizia conchiuso fra San Salvador e la Spagna, ed esprime il desiderio di veder presto terminato il conflitto fra il Chilì e la Corte di Madrid.

— Il *Times* ha da Nuova-York, 4 aprile (mattina):

Il debito degli Stati Uniti il 1° aprile saliva a 2,827,000,000 di dollari. Il bilancio del Tesoro era alla stessa data 120,000,000 di dollari.

— Ecco il proclama del presidente Johnson annunziatoci già dal telegrafo:

« Considerando che il presidente degli Stati Uniti, in varie volte nel 1861 e 1862 dichiarò alcuni Stati in insurrezione, e nel luglio 1861 il Congresso adottò tale risoluzione dichiarando che la guerra si faceva solo nell'intento di mantenere la supremazia della Costituzione, e serbare inalterata l'Unione con la dignità, la qualità e i diritti degli Stati, e che, ottenuto questo scopo, la guerra avrebbe dovuto subito cessare;

Considerando che non esiste nissuna resistenza armata e organizzata nei già Stati insorti, contro l'autorità federale, la quale può colà dar forza alle leggi, e che il popolo è lealmente disposto, e si è conformato e si conformerà con la legislazione, alle condizioni di fatto prodotte dall'emendamento costituzionale che proibisce la schiavitù;

Considerando, per le anzidette premesse, che è manifesta volontà del popolo americano, che nissuno Stato di suo proprio arbitrio possa separarsi dall'Unione, e che quindi ogni Stato dee costituire una parte integrale degli Stati Uniti;

Considerando che il popolo dei detti Stati insorti ha dato chiare prove di aderire a questa importante e sovrana risoluzione dell'unità nazionale;

Considerando che è principio fondamentale di governo che il popolo che si è rivoltato e che è stato vinto e sottomesso o vuol essere trattato in guisa da indurlo volontariamente a divenire amico, ovvero bisogna contenerlo con la forza militare, per impedirgli di fare danno come nemico, dalla quale ultima politica la umanità e la libertà abborrono;

« Considerando che la costituzione provvede per le comunità costituzionali solamente come Stati, e non come territori, dipendenze, provincie o protettorati;

« Considerando che questi Stati debbono essere e sono per la costituzione fatti eguali e messi sullo stesso piede, quanto ai diritti politici, dignità, immunità e poteri, con gli Stati coi quali sono uniti;

« Considerando che l'osservanza dell'eguaglianza politica è principio di diritto e di giustizia, e bene inteso a incoraggiare il popolo dei detti Stati ad essere e divenire più fermo nel rinnovato vincolo di fedeltà;

« Considerando che gli eserciti stanziali, la occupazione militare, la legge marziale, i tribunali militari e la sospensione dell'*habeas corpus* in tempo di pace sono pericolosi alla libertà pubblica, incompatibili coi diritti individuali, contrari al genio e allo spirito delle istituzioni americane, e non debbono sanzionarsi, tranne in casi di necessità per respingere l'invasione o domare la ribellione;

« Considerando che la politica del governo federale, dal principio alla fine della ribellione, si è serbata conforme ai detti principii. Per tutto questo io proclamo finita la insurrezione, e da considerarsi tale nella Georgia, nella Carolina del Nord e del Sud, nella Virginia, nel Tennessee, nell'Alabama, nella Luisiana, nell'Arkansas, nel Mississipì e nella Florida. »

— Nuova-York, 4 aprile:

Le notizie giunte da Vera Cruz il 22 passato dicono che il generale Ogazon si è proclamato presidente della Repubblica Messicana, secondo la costituzione del 1857.

Dicesi che i liberali hanno fucilato i cento imperiali prigionieri di Mendez, per rappresaglia della esecuzione de' prigionieri liberali.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(AGENZIA STEFANI)

Jassy, 15 (sera).

Quest'oggi una banda di circa 200 uomini, assoldati da Murussi e da Rosnovano, tentò un movimento in senso separatista. Intervenuta la polizia, disperse la banda, e scacciò il Murussi. In seguito a questo tentativo, 200 sudditi russi, trinceratisi nella casa di Rosnovano, incominciarono a tirare sulle truppe, colle quali impegnossi un vivo combattimento. Due persone rimasero morte e alcune ferite. Ora tutto è terminato. La popolazione non prese parte a questo movimento.

Bukarest, 15.

La votazione del plebiscito è terminata in quasi tutte le città. Credesi che il principe Hohenzollern sia eletto ad unanimità.

Jassy, 16.

Gl'insorti volevano mettere alla testa del movimento il Metropolitano, il quale rimase leggermente ferito. Parlasi di 14 morti e 16 feriti.

Altro della stessa data.

La tranquillità è completamente ristabilita. Murussi e i suoi complici stranieri si sono rifugiati in Russia. L'arcivescovo che dirigeva l'ammutinamento fu arrestato insieme ai boiardi Rosnovano e Lacesco.

Tutta la Moldavia votò in favore del principe di Hohenzollern.

Parigi, 16.

Chiusura della Borsa di Parigi.

	14	16
Fondi francesi 3 0/0	66 95	67 15
Id. 4 1/2 0/0	96 25	97 50
Consolidati inglesi 3 0/0	86 3/8	86 3/8
Cons. italiano 5 0/0 (in contanti)	54 25	54 75
Id. (fine mese)	54 40	54 57

VALORI DIVERSI.

Azioni del Credito mobiliare francese	597	596
Id. italiano	—	300
Id. spagnuolo	330	325
Azioni strade ferrate *Vittorio Emanuele*	100	100
Id. Lombardo-venete	390	381
Id. Austriache	372	370
Id. Romane	80	77
Obb. strade ferr. Romane	124	124
Obbligazioni della ferrovia di Savona	160	—

Firenze, 17 aprile.

Un telegramma da Pietroburgo annunzia che ieri, 16, durante una rivista, venne tirato un colpo di fucile contro l'imperatore che rimase illeso. L'assassino venne arrestato.

Berlino, 17.

Il *Moniteur prussiano* è autorizzato a dichiarare che il preteso secondo dispaccio austriaco del 9 aprile non esiste; quindi mancano di fondamento tutte le asserzioni che si riferiscono ad esso.

La Prussia ha risposto ieri al dispaccio austriaco del 7 aprile.

La *Gazzetta della Germania del Nord* smentisce che l'imperatore d'Austria abbia spedito una lettera autografa al re di Prussia.

La stessa gazzetta dichiara che la candidatura del principe di Hohenzollern al trono della Rumania non è un atto politico del Governo prussiano, ma soltanto un affare dinastico.

TEATRI

TEATRO PAGLIANO — Riposo.

Mercoledì, 18, prima rappresentazione del classico lavoro di Mozart: *Don Giovanni*.

TEATRO MECCANICO in piazza Madonna — Rappresentazione tutti i giorni.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO.

Dal Real Museo di Fisica — Firenze 16 aprile 1866.

Di nuovo il barometro molto innalzato in tutto il nord della penisola.

S'abbassa nell'estremità meridionale specialmente in Sicilia. L'aria rinfresca e l'umidità diminuisce generalmente. Cielo coperto e piovoso ed in qualche luogo sereno. L'Adriatico e il Mediterraneo da Napoli e per tutta la Sicilia agitati.

Il vento girò verso tramontana e probabilmente continuirà in questa direzione spirando fra tramontana e levante.

Durano le pressioni forti nel settentrione di Europa, in Francia, e in Ispagna. Però si manifestano forti depressioni in Irlanda e in Iscozia. Stagione incerta.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel R. Museo di Fisica e di Storia Naturale di Firenze.
Nel giorno 16 aprile 1866.

	ORE 9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72, 6 sul livello del mare	mm 760, 2	mm 760, 7	mm 761, 2
Termometro centigrado	16, 0	17, 5	13, 5
Umidità relativa	46, 0	40, 0	50, 0
Stato atmosferico	sereno	sereno	sereno
Vento direzione / forza	NE forte	NE forte	NE debole

Temperatura { Massima + 18,3 / Minima + 12,5 }
Minima nella notte del 17 + 6,3

LISTINO OFFICIALE DELLA BORSA COMMERCIALE (Firenze, 17 aprile 1866).

VALORI		Valore nominale	Fine corrente L	Fine corrente D	Fine prossimo L	Fine prossimo D	Nominale	Prezzi fatti
Rendita Ital. 5 % god. 1 gen. 66			55 10	55 05	» »	» »	» »	» »
Detto in sott. »	»		» »	» »	» »	» »	» »	» »
» 3 % »	1 aprile		» »	» »	» »	» »	34 »	» »
Impr. Ferriere 5 % »	1 gen. 66	840	» »	» »	» »	» »	76 »	» »
Obb. del Tesoro 1849 5 % p. 10 »	»	840	» »	» »	» »	» »	102 »	» »
Az. Banca Naz. Tosc. »	1866	1000	» »	» »	» »	» »	1500	» »
Dette Banca Nazion. nel Regno d'Italia »	»	1000	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Cassa di sconto Toscana in sott.		250	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Banca di Cred. It. god. 1 gen. 66		500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Obblig. Tabacco »	»	1180	» »	» »	» »	» »	98 »	» »
Az. SS. FF. Romane. »	1 ott. 65	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Dette con prelaz. 5 % (Ant. Cent. Toscane) »	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Obblig. 5 % delle sud. »	»	500	305 »	300 »	» »	» »	» »	305 fc.
Obb. 3 % SS. FF. Rom. »	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Az. ant. SS. FF. Liv. »	gen. 66	420	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Dette (ded. il suppl.) »	»	420	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Obb. 3 % delle sudd. »	»	500	» »	» »	» »	» »	50 »	» »
Dette »	1 ott. 65	420	» »	» »	» »	» »	180 »	» »
Obb. 5 % SS. FF. Mar. »	1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Dette (ded. il suppl.) »	»	500	57 »	» »	» »	» »	» »	57 fc.
Az. SS. FF. Merid. »	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Obbl. 3 % delle dette »	1 aprile	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Ob. dem. 5 % serie c. »	»	505	350 »	» »	» »	» »	» »	350 fc.
Dette serie non comp. »	»	505	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Impr. com. 5 % obbl. »	1 gen. 66	500	» »	» »	» »	» »	81 »	» »
Detto in sottoscriz. »	»	500	» »	» »	» »	» »	75 »	» »
Detto liberato »	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Impr. com. di Napoli »	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Detto di Siena »	»	500	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Pantelegrafo Caselli »	»		» »	» »	» »	» »	» »	» »
Motore Barsanti Matteucci 1ª serie »	»		» »	» »	» »	» »	» »	» »
Detto detto 2ª serie »	»		» »	» »	» »	» »	» »	» »
5 % Ital. in picc. pezzi »	»		» »	» »	» »	» »	56 »	» »
3 % Idem Idem »	»		» »	» »	» »	» »	35 »	» »

CAMBI	Giorni	L	D
Livorno	8	100 »	99 3/4
Detto	30	99 1/2	99 1/4
Detto	60	99 »	98 3/4
Roma	30	490 »	485 »
Bologna	30	99 3/4	99 1/4
Ancona	30	99 3/4	99 1/4
Napoli	30	99 3/4	99 1/4
Milano	30	99 3/4	99 1/4
Genova	30	99 3/4	99 1/4
Torino	30	99 3/4	99 1/4
Venezia ef. g.	30	246 »	244 »
Trieste	30	» »	» »
Detto	90	» »	» »
Vienna	30	» »	» »
Detto	90	» »	» »
Augusta	30	» »	» »
Detto	90	210 »	208 »
Francoforte	30	» »	» »
Amsterdam	90	» »	» »
Amburgo	90	» »	» »
Londra	30	25 20	25 »
Detto	90	25 »	24 85
Parigi	30	100 »	99 1/2
Detto	90	99 1/2	98 3/4
Lione	90	99 1/2	98 3/4
Marsiglia	90	99 1/2	98 3/4
Sconto Banca 6 %			

VALORI A PREMIO	Fine corrente Prezzo Lettera	Fine corrente Prezzo Denaro	Fine corrente Premio	Fine prossimo Prezzo Lettera	Fine prossimo Prezzo Denaro	Fine prossimo Premio
5 % godimento 1° gennaio	» »	» »	» »	» »	» »	» »
3 % » 1° settembre	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Azioni Strade Ferrate Livornesi	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Dette Meridionali	» »	» »	» »	» »	» »	» »

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 % 55 10, 55 05 fine corrente.

Il Sindaco ANGIOLO MORTERA.

FRANCESCO BARBERIS, *gerente*.

959

QUINTA ESTRAZIONE DEL PRESTITO DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO CITERIORE

eseguita il 1° aprile 1866

N.	Numero	N.	Numero	N.	Numero
1°	153	34	2535	67	5108
2°	191	35	2537	68	5150
3°	207	36	2546	69	5229
4°	532	37	2581	70	5266
5°	554	38	2753	71	5362
6°	576	39	2754	72	5479
7°	578	40	2926	73	5480
8°	609	41	2952	74	5725
9°	618	42	2988	75	5793
10	619	43	3022	76	5794
11	631	44	3075	77	5836
12	675	45	3111	78	5855
13	679	46	3272	79	5879
14	687	47	3275	80	6094
15	726	48	3400	81	6231
16	861	49	3455	82	6182
17	1226	50	3485	83	6502
18	1243	51	3522	84	6600
19	1271	52	3533	85	6696
20	1345	53	3633	86	6853
21	1440	54	3635	87	6981
22	1463	55	3695	88	6982
23	1597	56	3805	89	7016
24	1830	57	3846	90	7121
25	2026	58	4082	91	7135
26	2071	59	4091	92	7323
27	2096	60	4109	93	7416
28	2155	61	4201	94	7417
29	2181	62	4299	95	7455
30	2255	63	4301	96	7537
31	2298	64	4439	97	7665
32	2391	65	4715	98	7704
33	2487	66	4803	99	7784

INFORMAZIONE D'ASSENZA.

Il tribunale civile di Savona mediante provvedimento in data 21 ottobre 1865, mandava sulle istanze di Maddalena Cassalino da Varazze, assumersi per mezzo del sig. giudice Gamba, informazioni sulla esposta assenza di Gerolamo Ghiglia domiciliato a Varazze. 681

AVVISO. 961

Al seguito del giudizio di purgazione introdotto dalla signora Enrichetta del fu Carlo Durbè vedova Torri, possidente domiciliata a Livorno in via della Rondinella, n° 1, in atti di n° 1175, del 1865, del già tribunale di 1ª istanza di Livorno, delle ipoteche gravanti gli appresso immobili, cioè: una casa dai fondamenti al tetto, posta in Livorno via del Corso Reale ai numeri 70 e 75, composta di piano terreno e primo piano, con capannone e terreno adiacente descritta all'estimo in sezione *B*, articoli di stima 245 e 246, appezzamenti 422 due volte in parte, 423 due volte in parte, 424 e 425, con la rendita imponibile di lire fior. 401 80, pari a lire it. 337 51, ed un appezzamento di terra di metri quadri 613,80, posto ad Antignano, con pozzo e pile ad uso di lavandaie, di dominio diretto del signor Giuseppe Michon, descritto all'estimo in sezione *K*, articoli di stima 185 e 1283, appezzamenti 320 e 1754, con la rendita imponibile di lire fior. 49,22, pari a lire it 41,34 ed il canone annuo ratizzato di lire ital. una e centesimi 68, quali beni detta signora Enrichetta Durbè vedova Torri acquistò in compra per il prezzo di lire italiane seimila trecento dal signor Felice figlio ed erede dello stesso fu Carlo Durbè, domiciliato e dimorante come sopra, col pubblico instrumento del 13 maggio 1862, rogato Del Chiaro e registrato a Livorno il 2 giugno successivo a istanza de' signori Costantino e Giovanni Pappudof, negozianti in liquidazione domiciliati a Livorno nel loro banco sociale, Scali delle Farine, n° 9, primo piano, rappresentati dal loro procuratore legale dottore Alberto Sansoni, il tribunale civile di Livorno con sentenza del 9 febbraio 1866, registrata il 17 detto, ammise la richiesta d'incanto de' detti beni immobili dai prefati signori Pappudof fatta sul prezzo indicato di lire it. seimila trecento, aumentato di un decimo, e così sulla somma complessiva di lire ital. seimila novecentotrenta, in ordine alla quale sentenza il signor presidente del sullodato tribunale con ordinanza del 21 marzo detto stabilì la pubblica udienza del 23 maggio prossimo per procedere alla vendita all'incanto dei suddescritti immobili, alle condizioni di che nel relativo bando, pubblicato, affisso e depositato a forma della legge, e con la stessa ordinanza dichiarò aperto il giudizio di graduazione per la distribuzione del prezzo ricavabile dai detti immobili, nominò il signor Pompilio Citerni in giudice delegato alla relativa procedura, e ordinò ai creditori inscritti di depositare nella cancelleria del tribunale civile di Livorno le loro domande di collocazione motivate e i documenti giustificativi entro il termine di giorni trenta dalla notificazione del bando.

Livorno, addì 16 aprile 1866.

Dott. ALBERTO SANSONI, proc.

INFORMAZIONE D'ASSENZA.

Il tribunale civile di Savona con provvedimento in data 12 gennaio corrente anno, sull'istanza di Martini Vincenzo da Sassello, ordinava informazioni sulla assenza di Martini Pietro di Vincenzo domiciliato a Sassello, e ne commetteva gli esami al signor pretore di Sassello. 680

INFORMAZIONI D'ASSENZA.

Il tribunale di circondario di Savona con ordinanza del 12 agosto 1865, ad istanza di Carina Clara e Matilde di Altare, ammesse al gratuito patrocinio, ordinava informazioni sulla assenza di Giacomo Carina loro padre, domiciliato in Altare, e delegava in proposito il giudice di Cairo Montenotte. 682

CITAZIONE.

Il sottoscritto usciere addetto al tribunale civile e correzionale di Firenze fa noto che i signori Muller e compagni, banchieri domiciliati a Carlsrhue rappresentati dal dottor Alessandro Bosi con opportuna scrittura hanno riassunta contro il signor cavaliere Angiolo Gatti, negoziante domiciliato a Varsavia, la causa iniziata con scrittura dell'8 aprile 1865 ed hanno intimato il medesimo a comparire negli atti di questo tribunale civile e correzionale di Firenze nel tempo e termine di giorni novanta in conformità dell'articolo 150 del Codice di procedura civile per sentirsi condannare al pagamento di lire 24,707 e centesimi 50, frutti e spese, avviso tracciato dall'articolo del regolamento di procedura civile.

Dall'uffizio degli uscieri.

Li 12 aprile 1866.

958 — *L'usciere* G. CAMPETTI.

RINUNZIA D'EREDITÀ.

La cancelleria della pretura del primo mandamento in Firenze, rende noto al pubblico che i signori Giuseppe, Leopoldo, Angelica e Marianna Stanghi, domiciliati in Firenze, con dichiarazione emessa nella cancelleria suddetta, i primi due personalmente, nel 4 aprile stante, registrata nel 5 sucessivo, e le ultime due per mezzo del signor Giuseppe Stanghi loro procuratore speciale, nel 13 del mese stesso, ed in detto giorno registrata, hanno rinunziato alla eredità relitta dal fu Luigi del fu Filippo Stanghi, morto in questa città nel 27 marzo prossimo passato.

Dalla cancelleria della pretura suddetta.

Li 14 aprile 1866.

957 — ALESSANDRI, canc.

SOCIETÀ CARTARIA

Gli azionisti della Società suddetta sono invitati ad un'adunanza generale che avrà luogo la mattina del di otto maggio prossimo, nel consueto locale di sua residenza, posto in via Torta, al n° 9, a mezzogiorno preciso, onde ricevere dalla Commissione di stralcio alcune comunicazioni importanti relative allo stato attuale della liquidazione.

Per gli stralciari

965 — Avv. Salvadore Rossini.

CASSA CENTRALE DI RISPARMI E DEPOSITI DI FIRENZE

Operazioni del mese di marzo 1866. 955

DIMOSTRAZIONE dell'incassato e pagato nel mese suddetto

TITOLI DELLA SCRITTURA	INCASSATO	PAGATO
Risparmi.. Depositanti della Centrale.... L.it.	262,075 75	296,606 30
Risparmi.. Cambi militari ....»	»	20,043 55
Depositi... Pupillari, condizionati e personali »	28,094 51	5,839 31
Depositi... In cartella ....»	340,051 68	256,116 43
Depositi... Associazione Italiana per erigere la facciata del Duomo........»	»	»
Casse affiliate di 1ª classe per depositi in conto corrente........»	81,329 63	40,329 09
Casse affiliate di 2ª classe in conto corrente coi respettivi cassieri..»	22,711 16	14,944 40
Casse affiliate di 2ª classe per libretti pagati dalla Centrale........»	»	11,227 29
Somma l'incassato e pagato per risparmi e depositi L. it.	734,262 73	645,106 37
Debitori per imprestiti Amministrazioni regie........»	310,107 55	450,000 »
Debitori per imprestiti Id. comunitative e pubbliche	6,067 00	84,000 »
Debitori per imprestiti Società industriali e Privati con ipoteca........»	15,506 81	312,051 »
Debitori per imprestiti Titoli di credito pubblico per acquisti definitivi........»	51,051 30	»
Debitori per imprestiti Titoli di credito pubblico Id. con patto di recupero......»	428,788 53	379,016 31
Beni stabili........	»	»
Debitori per sconti di crediti contro amministrazioni regie e comunitative........»	»	»
Cauzioni e doti di Casse affiliate........»	»	»
RR. Prefetture in conto corrente........»	34,776 21	»
Entrate e spese diverse di amministrazione...»	4,138 30	15,109 55
Creditori diversi per vari titoli........»	2,610 »	»
Debitori diversi per c. s........»	»	»
Pigionali........»	6,700 »	»
Totale delle operazioni..... L. it.	1,594,008 49	1,885,283 23
Contanti in Cassa al principio ed alla fine del mese........»	484,741 90	193,467 16
L.it	2,078,750 39	2,078,750 39

MOVIMENTO dei depositanti nel mese suddetto

TITOLI DI CREDITO	Depositanti NUOVI	Depositanti SALDATI
Libretti di risparmi (vecchia serie)..........N°	»	4
Id. (nuova serie)........»	688	694
Cartelle di depositi........»	63	36
Libretti di depositi spettanti a pupilli e sottoposti, ed a stabilimenti di beneficenza......»	4	2
Libretti condizionati........»	1	5
Libretti personali........»	4	»
N°	760	741
Depositanti al principio e alla fine del mese..»	30,596	30,615
Somme N°	31,356	31,356

Visto — IL DIRETTORE L. Ridolfi. — *Il Primo Ragioniere* F. Pinucci.

CASSA CENTRALE DI RISPARMI E DEPOSITI

Settimana 15ª *dell'anno* **1866** 962

	NUMERO dei versamenti	NUMERO dei Ritiri	VERSAMENTI	RITIRI
Risparmi........	960	237	72,316 60	28,422 77
Depositi diversi........	56	61	54,567 52	81,935 55
Casse affiliate di 1ª classe in conto corrente	»	»	11,000 »	1,475 43
Casse affiliate di 2ª classe idem	»	»	5,251 15	6,861 20
Associazione Italiana per erigere la facciata del Duomo di Firenze....	»	»	»	»
Somme...	»	»	143,135 27	118,694 95

AVVISO D'ASTA

Si notifica che nel giorno 27 del corrente mese di aprile ad ore 12 meridiane, si procederà in Napoli nella sala degl'incanti, sita nel locale del commissariato generale nella regia darsena, avanti il commissario generale a ciò delegato dal Ministero della marina, all'appalto della provvista nel 2° dipartimento marittimo, durante il corrente anno 1866 e venturo 1867, di droghe, colori e loro accessorii; ascendente a la complessiva somma di lire 200,000.

Gli oggetti facienti parte della cennata provvista, i prezzi d'asta per ciascun di essi stabiliti, e le condizioni tutte di appalto, sono descritti ne' relativi capitoli d'onere ostensibili nella sala sovraindicata, in tutte le ore d'ufficio di ciascun giorno, a chi vorrà prenderne conoscenza.

La consegna avrà luogo nell'arsenale di Napoli, nei termini fissati dalle richieste che farà l'Amministrazione marittima all'impresario.

I fatali pel ribasso del ventesimo sono fissati a giorni 15 decorrendi dal mezzodì del giorno del deliberamento.

L'appalto formerà un sol lotto — Il deliberamento seguirà a schede segrete a favore di colui che nel suo partito suggellato e firmato avrà offerto sui prezzi d'asta suindicati un ribasso di un tanto per cento maggiore del ribasso minimo stabilito dal Ministero della marina, in una scheda segreta suggellata e deposta sul tavolo, la quale verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa per essere ammessi a presentare il loro partito dovranno depositare la somma di lire 20,000 in numerario o in titoli del Debito pubblico dello Stato al portatore. Ed allorchè l'impresa sarà definitivamente deliberata, una tal somma si verserà nella Cassa dei depositi e prestiti e vi rimarrà fino a che l'impresa medesima non abbia il suo pieno ed esatto adempimento.

Le offerte per quest'impresa saranno eziandio ricevute negli uffici del Ministero della marina, e dei commissariati generali del 1° e 3° dipartimento marittimo, purchè siano accompagnate da un certificato comprovante che l'offerente ha eseguito in una regia tesoreria o Cassa dei depositi e prestiti, il deposito succitato di lire 20,000; avvertendo però che delle offerte medesime non sarà tenuto conto, se non perverranno in ischede suggellate ufficialmente a questo commissariato generale prima dell'apertura dell'incanto.

Per le spese del contratto si depositeranno lire 500.

Napoli, li 12 aprile 1866.

Pel commissariato generale:

Il sotto-commissario di 1ª classe

960 — Antonio De Angelis.

FIRENZE. — Tip. EREDI BOTTA, via del Castellaccio, 20.